

GIORNO DELLA MEMORIA
VENTISETTE GENNAIO DUEMILAVENTI

Seduta solenne del Consiglio Comunale di Bologna

lunedì 27 gennaio 2020 | ore 12.00

SE QUESTO È LEVI / I SOMMERSI E I SALVATI

di Fanny & Alexander

con Andrea Argentieri
drammaturgia Chiara Lagani
regia Luigi De Angelis

L'ossessione del super realismo

di Luigi De Angelis

Primo Levi, nel suo libro *I sommersi e i salvati*, a proposito della traduzione in tedesco di *Se questo è un uomo*, parla di un tentativo quasi ossessivo di super-realismo, in cui vuole che la traduzione sia una specie di magnetofono diretto dell'esperienza, una specie di retrovisione alla lingua o restauro a posteriori... Questa ossessione è stata il motore propulsivo del progetto *Se questo è Levi* e la sua linea guida. Mettere un interprete, un attore nella condizione di essere attraversato dalla voce registrata di un'altra vita, di vestirne la voce come una pelle, di fare un bagno animico in essa, facendosi imbevvere, come una matassa di lana che si imbeve di acqua. Dentro la voce di uno scrittore dalla personalità poliedrica come quella di Primo Levi si annida un mondo ricchissimo, fatto di emozioni, trattenute o rilasciate, si intravede in essa una complessa filigrana; nella grana della voce sono nascosti i traumi dell'esperienza, ma soprattutto scaturisce tutta la forza del carattere, della ragione, della missione. In *Se questo è*

Levi l'interprete non legge, ma è "letto" da una voce straniera che lo attraversa, fa reagire in sé - come in un processo chimico - il materiale sonoro che gli viene proposto tramite un auricolare, che lui restituisce all'istante, avendo studiato la prossemica dello scrittore, le sue espressioni facciali, le sue emozioni interiori e esteriori, avendo fatto abitare in lui quell'altra vita, quell'altra pelle animica, tramite un bagno sonoro. È una forma di mimetismo per vicinanza, in cui bisogna saper fare spazio, accogliere, cercare le somiglianze interiori, le corrispondenze col proprio vissuto, rispettare, riverberare; è una forma di osservazione meditativa, in cui non bisogna avere tentazioni volitive, affermative, ma piuttosto bisogna sapere captare, farsi antenna, intercettare, farsi attraversare, lasciar fluire. Come fa notare Marco Belpoliti in *Primo Levi di fronte e di profilo*, si avverte nella scrittura di Levi la forza dell'oralità, come se Levi fosse prima di tutto uno scrittore orale che scrittore di penna. Si risente nella scrittura la sua necessità di testimonianza, come se i suoi testi fossero stati prima "testati" in un viaggio in treno, in casa, in delle conferenze, davanti alle varie comunità di uditori che gli capitava di incontrare e a cui mai si sottraeva... E viceversa le sue interviste radiofoniche o televisive sono incredibilmente lucide, sembrano scritte nel momento in cui vengono enunciate, c'è una continuità tra l'oralità e la scrittura nelle due direzioni. Per questo abbiamo scelto di non mettere in scena le opere letterarie di Primo Levi, a parte alcuni passi dal *Sistema Periodico*, ma abbiamo preferito sostare nella travolgente forza della sua lingua orale, da cui scaturiscono concetti vivissimi che sembrano pronunciati per la prima volta nell'istante stesso in cui vengono enunciate dall'interprete, facendo sì che sembrano parole di oggi, delle frecce acuminatae, delle risposte politiche alla zona grigia di questi tempi.